L'ABDOLOMINO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di
San Bartolomeo nel dì
1. Ottobre 1711.

GIORNO DEL COMPLEANNOS
DI S. M. CAT.

CARLO III.

DEDICATO

All'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

CO: CARLO BORROMEO

Consigliere di Stato di S. M. Cattolica,
Grande di Spagna, Cavaliere dell'
insigne Ordine del Tosón d'
Oro, Vicerè, e Capitan
Generale in questo Re-
gno di Napoli, &c.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EM.

IN NAP. Per Michele-Luigi Muzio 1711.

Con Licenza de' Superiori.
Si vende nella sua Libreria sotto l'
Infermaria di S.M. la Nova.

Libreria di Gaspare Ser

35-4-9-41

MO RE.

CCELL. SIG.

Uell' Abdolo-
mino , che
dalla cultura
d'un Orto fù
dal Grand'A-
leſſandro al-
la Reggia di
Sidone inal-
, più che tal ſorte, e che
le Perſiane ricchezze ap-
za l' onore d' un benigno
do dell' E. V., del quale
io non hò, che onorato non
a, eſſendo a tutto il Mondo
ſe, quanto la di lei genero-

ſità, e compitezza, quella d' Aleſſandro ſormonti: Con tal ſperanza dunque lieto và sù le Scene, e più lieto ancora per dover ſervire di divertimento all' E. V. & a queſto Publico nel Feliciſſimo Giorno Natalizio di S. M. C. CARLO III. Monarca delle Spagne, Dio guardi. Picciolo è il dono; mà d' ogni più maggior preggio andrà ornato, ſempre che avrà la ſorte d'eſſer dall'E. V. gradito; lo che ſarà paleſe, quando d' un di lei benigno guardo anche ſarà onorato chi con ogni più umile riſpetto glie lo preſenta, e prendeſi l'ardire di vantarſi

Di V. E.

Napoli 1. Ottobre 1711.

Umilliſs. Devotiſs. & Obligatiſs. Serv.
Nicola Serino.

ARGOMENTO.

All' armi d' Aleſſandro Magno eſſendo renduta Sidone Città della Fenicia contro voglia di Stratone, che ajutato da Dario in quella regnava, fù conceſſa la Signoria del Regno a due giovani nobili, da i quali venne generoſamente rifiutata, dicendo, che l' uſo della Patria non concedeva, che alcuno aſcendeſſe a quella dignità, ſe non era di ſangue reale, onde a compiacimento loro ſù eletto Rè Abdolomino per lungo ordine di parentela congiunto a perſone di real ſangue, il quale poveramente viveva coltivando un' Orto vicino alla Città. Parlando poi Abdolomino con Aleſſandro diede con una riſpoſta tal ſaggio d' animo grande, e ben compoſto, che non ſolo gli fece conſegnare tutto quello, che poſſedeva Stratone, ma la maggior parte ancora della preda de' Perſi, e aggiun-

gendo uno Stato alla Città, ſottomiſe ogni coſa al dominio di lui. Queſta Iſtoria, che ſerve di baſe al preſente Dramma la racconta Quinto Curzio nel quarto libro de i fatti d' Aleſſandro.

MU-

MUTAZIONI
DI SCENE.
NELL'ATTO I.

Giardino Ruſtico.
Reggia.
Orto.

NELL'ATTO II.

Galleria.
Cortile ſegreto.
Boſco, e Campagna.

NELL'ATTO III.

Gabinetto.
Gran Sala.

PER-

PERSONAGGI.

ABDOLOMINO.
Il Sig. Domenico Tempeſti.
ALESSANDRO.
Il Sig. Gio: Franceſco Coſtanzi.
MITILENE.
La Sig. Anna Martelli.
CLOMIRI.
La Sig. Elena Chiocciola, Virtuoſa di S. M. Cat.
ELIDORO.
La Sig. Angela Campielli.
ROSMENO.
Il Sig. Antonio Franceſco Ciampi.
LIDIA.
La Sig. Santa Marcheſini.
IRCANO.
Il Sig. Gioacchino Corrado.

Poeſia del Sig. Silvio Stampiglia frà gl' Arcadi Palemone Ligurio.

Muſica del Sig. Gioanni Bononcini.

Le Arie col ſegno § ſono del Sig. Franceſco Mancini, Vice-Maeſtro della Real Cappella.

Ingegniere, e Pittore delle Scene il Sig. Giuſeppe Cappelli.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino Ruſtico.

Abdolomino, che dorme, Lidia, e poi Ircano, e dopo Mitilene, e Clomiri.

Lid. POvero Abdolomino
Stanco ripoſa un poco:
Mai non và in altro loco,
Che dall'orto al giardino,
E trà l'erbe, e trà i fiori
Sempre attende a i ſuoi ruſtichi lavori.
Irc. Villanella
Bella, bella
Quando mai ſarai mia ſpoſa?
Lid. Taci, il Padron ripoſa.
Irc. Perdonami ragazza
Dell' inoſſervazione,
Reale è la ſua razza,
E merita riſpetto, ed attenzione.
Lid. Lo sò meglio di te,
Ch'egli è ſangue di Rè,
Anzi tal verità
Per tutta la Città
E' publica, e notoria.
Irc. Publica è ancor la mia dolente iſtoria.
Lid. E pure io non la sò.
Irc. Come? non ſai,
Che non poſſo aver mai
Un momento di ben, che in varie forme
Per te mi ſtrazia Amor?
Lid. Zitto, ch'ei dorme.
Irc. Dorme alquanto lontano,

Ed

io parlo pian piano
Qual uomo infermo, abbandonato, e afflitto.
Pietà Lidia mia cara.
Lid. Ircano, zitto.
Irc. Discorro sotto voce.
Lid. Non ti voglio sentire.
Irc. Anima atroce.
Lid. Lascialo dormire.
Irc. Disturbo non gli apporto,
Riposa Abdolomino, ed io non son morto.
Lid. Chi è morto non favella.
Irc. Villanella
Bella, bella
Quando mai sarai mia Sposa?
Lid. Villanella, &c.
Replica con la medesima Musica contrafacendo Ircano.
Irc. Barbara questa cosa
E' ingiuria manifesta,
Non è scherzo da farsi.
Lid. Egli si desta.
Abd. (Manto, Corona, e Trono
Sogno dormendo, e un'infelice io sono.)
Lidia, guarda chi arriva.
Lid. Subito *Vanno à vedere, e poi tornano.*
Irc. Anch'io.
Abd. Trono, Corona, e Manto
Parmi d'avere accanto:
O fantasmi, o deliri.
Lid Brami saper chi viene?
Son due Dame.
Irc. Clomiri, e Mitilene.
Abd. (Mitilene, per cui
Dal dì, che la mirai più mio non fui.)
Mit. Egli seco ragiona.
Abd. (Trono, Manto, e Corona?)
Clo. Perchè così confuso?
Mit. Da qual pensiero, e da qual cura oppresso?
Lid. Egli dormiva,

Irc.

Ire. E s'è svegliato adesso.
Abd. Sognai vedermi adorno
Di porpora reale,
E alla mia fronte intorno
Aver fascie d'argento, e serto d'oro,
Poi di ricco lavoro
Sopra un Soglio eminente andar mi parve:
Misero abitator di questo loco
Di me si prendon gioco ancor le larve.
Clo. Forse chi sà? tal ora
Son prefaghi del vero i sogni ancora.
Abd. Vana lusinga. Io torno
All'usata fatica:
Se in questa piaggia aprica
Non provassi un'interno aspro tormento,
Nella mia povertà vivrei contento.
Mit. Compiango il tuo cordoglio,
Che gli alti tuoi Maggiori
Saliro al Soglio, e tu coltivi i fiori.
Abd. Sò ben'io qual'è il pensiero,
Che tormento al cor mi dà:
Non è già desio d'impero,
E' l'amor d'una beltà.
Và a coltivare il giardino seguitato da Ircano, e da Lidia, la quale cogliendo fiori, li mette in una cestella.
Mit. Saper vorrei chi sia
L'adorata cagion de suoi martirì.
Clo. Mitilene sarà.
Mit. Sarà Clomiri.
Clo. Io nò: tu sai ch'io peno
Ferita da Rosmeno,
Onde vana per lui saria l'impresa
D'amare un'Alma ad altro amore intesa.
Mit. Già t'è noto, ch'io moro
Amante d'Elidoro,
Pur s'io fussi colei,
Che sospirar lo fà, superba andrei.
Lid. Seguimi, e prendi Ircano

Que-

Questa cestella in mano.
Irc. Eccomi.
Lid. Servitrice
Delle vostre Eccellenze!
Irc. Un par di riverenze.
Lid. Scusino l'ardimento,
Che una rozza Donzella a prender viene!
Irc. O che bel complimento! o brava, o bene!
Mit. Dimmi, da me che chiedi?
Clo. Spiegami il tuo volere.
Lid. Le mie sembran richieste, e son preghiere
Irc. Bel modo di parlare!
Lid. Si degnin d'accettare
Un mio semplice dono.
Abd. (Manto, Corona, e Trono?)
Lidia prende alcuni fiori dalla cestella, e ne presenta parte à Mitilene, e parte a Clomiri.
Lid. Deh non recarti a vile
Di fregiarne il tuo seno.
Mit. Lidia gentile.
Lid. Un mazzetto di fiori
Di fragranza odorosa
Non ti spiaccia gradir.
Clo. Lidia vezzosa.
Lid Compatite se sono
Di qualità non rara.
Umilissima.
Mit.)
Clo.) Addio.
Irc. Che grazia! o cara,
partono Ireane, e Lidia.
Clo. Al par d'un fiore
E nasce, e more
Dentro al mio seno dolce speranza:
Ma il suo bel verde
Giammai non perde
Saldo
Smeraldo
La mia costanza

SCE-

SCENA II.

Abdolomino, e Mitilene.

Abd. MItilene, se credi (panni,
Rozzo il mio Cor, come son rozzi i
Mitilene t'inganni,
Perche le spoglie, e non il cor mi vedi.
Mit. Son reali i tuoi spirti,
Benche real non sia la tua fortuna.
Abd. Qui trà le rose, e i mirti
Non hò dell'altrui sorte invidia alcuna:
Solo barbaro, e cieco
Per tormentarmi sempre Amor stà meco.
Mit. Nobil sarà l'oggetto
De' tuoi caldi desiri.
Abd. Son mendico, e negletto,
Ma non volano bassi i miei sospiri.
Mit. E' noto alla tua bella,
Che tu peni per lei?
Abd. Spesso parlo con quella,
Ma non oso parlar degli amor miei.
Mit. Sarò, se à te non spiace
Nunzia degli amor tuoi.
Abd. Mitilene, ma poi?
Mit. Forse avrai quella pace,
Che ottener non può mai chi pena, e tace.
Abd. Alla beltà, che adoro
Dirai, che l'amo, e peno?
Mit. Si.
Abd Le dirai, ch'io moro?
Mit. Si.
Abd. Dirai, ch'hò nel seno
Strali, piaghe, e faville?
Mit. Tutto dirò.
Abd. Vattene dunque, e dille,
Che ristoro desia quest'Alma oppressa.

Mit. Andrò, ma dimmi a chi
Io deggio dir cosi?
Abd. Dillo a te ſteſsa. *parte.*
Mit. Povero amante core
Mi vai movendo al pianto,
Per te m'affliggo tanto,
Tanto mi fai pietà.
Ma:
Amarti non poſs'io,
Che il cor non è più mio;
Che già per altro amore
Perdei la libertà.

SCENA III.

Roſmeno, Elidoro, e Abdolomino.

Roſ. COn armi vincitrici
S'avvicina Aleſsandro!
El. Già i popoli Fenici
Seguon le ſue bandiere, e già Sidone
Tutta lieta l'acclama,
E dall'alte ſue mura a ſe lo chiama.
Abd. Venga pure Aleſsandro,
I ſonni miei qui dormirò ſicuri,
Che non hanno ricchezza i miei tuguri!
Roſ. Se tu viveſſi amante
Il ſuo venir t'agiterebbe il ſeno.
El. Benche forte, e coſtante,
Del periglio di quella,
Che fuſse la tua bella
Temer dovreſti, o dubitarne almeno!
Roſ. Io che adoro Clomiri.
El. Io ch'amo Mitilene.
Abd. Tu Mitilene? (o Dei!)
Roſ. Temo dell'Idol mio.
El. Temo di lei.

Roſ.

Ros. Ah non provasti mai,
Che fiera pena sia
La gelosia,
L'amor.
E se pietà non hai
Del suo, del mio cordoglio;
O serbi un cor di scoglio,
O pur ti manca il cor.

SCENA IV.

Abdolomino, ed Elidoro.

Abd. ELidoro al tuo foco
S'accende Mitilene?
El. Arde per me d'amore.
Abd. (O Dio, che pene!)
S'ella ti corrisponde
Qual sospetto confonde i pensier tuoi?
El. Alessandro potria.....
Abd. Taci non sai qual sia
L'anima degli Eroi;
Forte è il cor d'Alessandro.
El. Ma forte ancora è una bellezza estrema.
S'ei guarderà il mio ben, farà ch'io tema.
E che saria di me
Se la mia bella fè
Fusse tradita?
Uccider tu mi puoi
Crudo sospetto fiero:
Fuggi dal mio pensiero,
Fuggi se non mi vuoi
Privar di vita.

SCENA V.

Abdolomino.

QUal risposta tu speri;
Che possa consolarti anima mia?
Prima oppressa non eri
Da fredda gelosia,
Or questa ancor t'affanna
Cruda tiranna co i veleni suoi:
Respira pur, se respirar tu puoi.
Per abbattere il mio core
Con la Sorte unissi Amore,
Con Amor la Gelosia.
Questa vibra e tosco, e gelo,
Foco Amor, sventure il Cielo,
E pur sola, ed infelice
Vincitrice
E' l' Alma mia.

SCENA VI.

Lidia, e Ircano.

Lid. PErchè dirmi Villanella
Non la posso mandar giù.
Irc. Ti prometto gioja bella
Di non dirtelo mai più.
Lid. Perchè, &c.
Irc. Pace bell' Idol mio,
Pace, e rispondi a quella petizione,
Che ti venni a far' io
Mentre qui riposava il tuo Padrone.
Lid. Ti perdono, e rispondo,
Che tua moglie sarò pria che tu mora.
Irc. Lidia mia, son spedito,

Nè

Nè mi resta a morir che un quarto d'ora;
Pigliami per marito
Come già m'hai promesso:
A tempo non sei tu
Se tardi un poco più, ch' io moro adesso.

Lid. Ircano fà una cosa,
Mori, sbrigati, Addio,
Rimaner non vogl'io vedova, e sposa.

Irc. Contentami, che poi
Io tanto camperò, quanto tu voi.

Lid. Vivi, non aver fretta
Di prender moglie, abbi pazienza, aspetta.

Irc. Lidia, passano gli anni,
La nostra vita è corta,
E s'invecchiano i panni, e chi li porta.

Lid. Maritarmi or non posso.

Irc. Perche?

Lid. Deggio adacquare
Questi cedri, e quei fiori.

Irc. Io ti voglio ajutare,
E parto a riempir gli annaffiatori.

Lid. Troppa finezza.

Irc. E poi ch'avrem finito
D'innaffiar qui d'intorno?

Lid. Tu sarai mio Marito.

Irc. Io vado, e torno.

Parte a riempire due brocche d'acqua, e poi torna.

Lid. Son giardiniera,
Son' ortolana,
Non son villana,
Che zappa i campi:
Il ciel mi scampi
Da tal viltà.
In questa parte mattina, e sera
Vò coltivando limoni, e rose:
Coltivo in quella
La lattughella,
L' erbe odorose,

Le piante rare,
Che suol mangiare
La Nobiltà.

Irc. Ecco le brocche piene.
Lid. Portale a me.
Irc. Le porto.
Lid. Sollecita.
Irc. Cammino.
Lid. Convien dopo il giardino
Ancor dar l'acqua all'orto.
Irc. All'orto?
Lid. All'orto sì.
Irc. (Se và così non finirassi mai.)
C'è assai da fare.
Lid. Vh, c'è da fare?
Irc. Male.
Lid. Adacquar bisogna a mano a mano;
Irc. Già vado à incominciare:
Io mi sento crepare.
Lid. Adacqua Ircano.
Lidia và adacquando una parte del giardino, e Ircano l'altra.
Irc. Che affanno!
Lid. Che contento!
Irc. Smanio, e venir mi sento
Tutta amara la bocca.
Lid. Che fai?
Irc. Alzo la brocca,
Ma non bevo, mi sciacquo;
Lid. Ircano, adacqua.
Irc. Adacquo.
Lid. O che bel gonzo!
Irc. Ahimè,
Moro, non posso più, vò fuor di me;
Lid. Animo, non è niente,
Allegramente Ircano, allegramente.
La Pecorella per la campagna
D'amor si lagna,
E al suo diletto

Vago

Vago Agneletto
Ben mio, ben mio dicendo và.
Ire. Il Pecorino, che pasce al sole
D'amor si duole,
E alla sua bella
Vezzosa Agnella
Ben mio, ben mio dicendo và.
Lid. Intorno al monte
Ire. Vicino al fonte.
Lid. Per valli amene
A 2) Sempre quel bene
) Sentir si fà.
Lid.) *à 2.* La pecorella, &c.
Ire.) Il pecorino, &c.

SCENA VII.

Reggia.

Alessandro, Elidoro, Rosmeno, con numeroso corteggio.

Ales. VEnne Alessandro, e vinse,
Ma fur vostre corone i suoi trofei,
Voi vi rendeste, e de trionfi miei
Altero io vò; che da voi l'ebbi in dono:
Se deposi dal trono
Il vostro Rè, non già tiranno io fui,
Deggio a voi la vittoria, e non a lui:
Di Se dunque si lagni
Non d'Alessandro, o del destin contrario.
E se in Dario fidò, mandisi a Dario.
Perche scorga ciascuno,
Che non mi muove avidità di Soglio;
Io qui regnar non voglio:
Elidoro, e Rosmeno
Unitamente intero
Delle Sidonie genti abbian l'Impero:

El. Scusa Signor.
Ros. Perdona.
El. Il mio rifiuto.
Ros. Il mio.
El. Degno già non son'io:
Ros. Nè degno io sono
El. Dell'Impero.
Ros. Del Trono.
El. Ebbi illustre la cuna
Ros. Ebbi chiaro il natale
El. Ma non diè la fortuna
Nè a Rosmeno, nè a me sangue reale.
Ros. E' legge della Patria,
Ch'uno di Regia stirpe occupi il seggio;
Dunque regnar non posso.
El. Ed io non deggio.
Alef. Così voi disprezzate
Quel che con ferro, e foco?
Ad acquistare altri seu vanno? O degni
Egualmente d'onore,
Che stimate migliore
Il rifiutar, che il possedere i Regni!
Ditemi pur chi real sangue hà in petto;
E quello sia da voi,
Che ricusaste il trono, al trono eletto.
El. Signore, un sol non v'è,
Che abbia tal gloria in se.
Alef. Ma per un solo
Da voi pende il destino:
Tu chi vuoi? Tu chi scegli?
El. } *Ros.* } a 2. Abdolomino.
El. Egli presso le mura
Coltiva un'Orticello onde si pasce.
Ros. Grandi vanta le fasce
Nipote di più grandi incliti Regi,
El. Adorno d'alti pregi
I suoi costumi a noi d'esempio sono:
Benchè povero sia, degno è del trono.

Alef.

Alef. Egli sia Rè: ma bramo,
Che non andiate voi senza mercede:
Dica l'un che desia, l'altro che chiede.
Ros. Sono amante, e non desio,
Che il ben mio:
Non è colpa, non è vile
Un gentile,
Un puro amor.
Nobil'Alma di due rai
Cieca mai
Non s'innamora,
E tu ancora
Forse avrai ferito il cor.

SCENA VIII.

Elidoro, e Alessandro.

El. ALessandro il mio petto
E'pieno di faville, è pien di ghiaccio
A mille affanni in braccio
Non trovo mai riposo,
Che il mio tiranno amore, è amor geloso.
Alef. E' fedel la tua bella?
El. E' fida sì
Alef. Perchè temer di quella?
El. Perchè temo che piaccia
A chi forse rapirla a me potria.
Alef. Manchi la gelosia
Se dell'Idol che adori è fido il core! (re.
El. Mancar non può, se in me non manca amo-
Se un dì potesse amar
Senza provar al sen
Di gelosia il velen
Sarei beato.
Avrei ogni momento
Contento in petto il cor,
Nè proverìa dolor
Il sen piagato.

SCENA IX.

Aleſſandro, Clomiri, e Mitilene.

Clo. INvitto Rè, che fai
Grande il tuo nome riſonar d'intorno.
Mit. Signor, che ſempre vai
Di nuove palme alteramente adorno.
Clo. Ecco al tuo piè s'inchina
Mit. Ecco a te viene
Clo. Clomiri.
Mit. Mitilene.
Clo. Moſsa da tua virtute
A te porto ſalute.
Mit. E vaga io fui
Di vantarmi, che un giorno
Vidi Aleſsandro, e che parlai con lui.
Aleſ. Care mi ſiete, o belle,
Non sò s'io debba dir Spoſe, o Donzelle.
Clo. Spoſe non ſiamo.
Aleſ. Ma ſarete amanti,
E per voi ſciolta in pianti
Languirà più d'un'Alma, e più d'un core,
Che vi ſcorgo ambedue degne d'amore.
Clo. Troppo il gentil tuo labbro
Clomiri inalza.
Mit. Mitilene onora.
Aleſ. Sò, che Aleſsandro v'amerebbe ancora.
§ Quando piacciono a i figli di Giove
D'un bel volto ſon fulmini i lumi:
Che bellezza volgare non muove
L'Alme grandi, che naſcõ da i Numi.

SCE-

SCENA X.

Mitilene, e Clomiri.

Mit. CHe direbbe Elidoro
Se aveſse d'Aleſsandro i ſenſi inteſi?
Clo. Mal per te Mitilene.
Mit. Vedrei di ſdegno accesi
Cento ſoſpetti già comparſi in campo.
Clo. In un punto, in un lampo
Ei geloſo ſi ſdegna.
Mit. E tal volta m'impegna
Ad accendermi d'ira.
Clo. Ed' egli?
Mit. All'or ſoſpira,
Penſa, mi guarda, e tace.
Clo. Al fine?
Mit. Io rido, ed ei ritorna in pace.
Se fuſſe ſenza pene
Saria men dolce amor.
Dopo qualche diſprezzo
Un guardo, un riſo, un vezzo
Soave più diviene,
E più rapiſce un cor.

SCENA XI.

Clomiri.

ARda per me chi vuole,
Che l'Idol mio ſempre ſarà Roſmeno.
Dal dì, ch'egli dal ſeno
Mille ſparſe per me pianti, e querele,
Meco ſteſsa crudele
Con tenero deſio
Per mercè del ſuo male io volli il mio.

Ebbi di lui pietà,
Di me non l'ebbi già,
Nè l'ebbe Amore.
Vò ſoſpirando ſolo
La pace del ſuo duolo,
E tutta in lui rapita
Cerco al ſuo cor dar vita:
E il mio ſi more.

SCENA XII.

Orto.

Lidia, Ircano, e poi Abdolomino.

Lid. SOn pur ſtanca d'innaffiare,
Manco mal, che habbiam finito.
Irc. Giunto è il tempo, o luci care,
Di pigliarmi per Marito.
Lid. Son, &c.
Irc. Ti ricordi mio bene
Della promeſſa tua?
Lid. Si mi ſovviene.
Irc. Oſerva la parola.
Lid. E' ragionevol coſa.
Irc. Porgi la man di ſpoſa
A chi ſpoſa ti brama.
Abd. Lidia. *di dentro.*
Lid. Il Padron mi chiama.
parte, e poi torna.
Irc. Che poſſa caſcar morto:
Pria l'acqua del giardino,
Dopo quella dell'orto,
Ed ora Abdolomino.
E' cagion ch'io non poſſa
Giungere ad appagare il mio deſire.
Lid. Ircano, non partire,

Ch'io.

Ch'io torno adeſso adeſso.
Irc. Già ſai che m'hai promeſso?
Lid. Si sì. *parte, e torna.*
Irc. Queſti Imenei
Premono ancora a lei,
Perchè ſcorgo che hà fretta.
Lid. Eh, non burlarmi, aſpetta. *come ſopra*
Irc. Và pur non dubitare:
Potrebbe diluviare,
Che non fia ch'io mi muova.
Lid. Se il Padron qui ti trova,
Avverti non gli dire,
Che dobbiamo ſpoſarſi in queſto giorno.
Irc. Non temer, torna preſto.
Lid. Adeſso io torno. *Parte, e poi ritorna.*
Irc. Per uſcire d'affanni
Parmi ogn'ora mill'anni
Di vederla concluſa.
Lid. Inventa qualche ſcuſa
S'ei domandaſse mai,
Che coſa qui tu fai.
Irc. Inteſi.
Lid. Abbi giudizio
Se mai parli con eſso.
Irc. Inteſi.
Lid. Non partir ch'io torno adeſso. *Parte, e poi torna.*
Irc. Che gran flemma è la mia
Per toccar la ſua mano.
Abd. Che fai qui ſolo Ircano?
Irc. Penſo, ripenſo, e taccio,
Miſero mè ſoggiaccio
Al mal d'ipocondria.
Abd. Cercati compagnia,
Che ſollevi il tuo duolo.
Irc. Son coſtretto a ſtar ſolo;
E per mala fortuna
Qui mi trattengo a baſtonar la luna.

Lid.

Lid. Signor, Signor.
Abd. Lidia osservasti bene?
Lid. Certo, e viddi che viene
Folto stuolo di genti
Con insegne, e stromenti a questa volta:
Vanne per cortesia, guarda, ed ascolta.
Abd. Che mai sarà?
Lid. Ecco un novello intoppo
Pe 'l nostro Matrimonio. (po.
Irc. Ci si è messo il Demonio, è troppo, è trop-

SCENA XIII.

Elidoro, Rosmeno, Mitilene, Clomiri, accompagnati da moltitudine di Popolo, e Guardie, che portano la Corona, i Vestimenti, e l' Insegne Reali per Abdolomino, Lidia, Ircano, e Abdolomino.

El. SIgnor togli al tuo seno
Quelle rustiche spoglie, e vesti il mãto.
Ros. Elidoro, e Rosmeno
Vaghi di nobil vanto
Rifiutaro a tuo prò Corona, e Trono.
El. Per noi sei Rè, ma d'Alessandro è il dono.
Abd. Io Rè? prendermi a scherno
O voi così volete, o in questo mio
Deplorabile stato,
In cui di me medesmo io mi vergogno,
La corona sognata or mi risogno.
Mit. Il Real serto è questo,
E se prima il sognasti, ora sei desto.
Clo. Vedi pur che tal' ora
Son presaghi del vero i sogni ancora.
Abd. Dunque nel Soglio assiso
Iviser dovrò Signore

E de

E della vita, e della morte altrui,
Io che negletto fui,
E astretto infrà quest' erbe a passar l'ore
Più volte l'irrigai col mio sudore?

El. Abdolomin t' affretta.
Ros. Già la Reggia ti chiama.
Mit. Alèssandro t' aspetta.
Clo. Rè la Città ti brama.
Lid. Rè ti sospiro.
Irc. E Rè ti voglio anch'io.
El. Ma non porre in obblio
In qual povera sorte
Fù l'alto Scettro a la tua man concesso.
Abd. Saprò con alma forte
Cangiar destin, senza cangiar me stesso.
Scoglio immoto de' flutti al furore
Fin'or fù il mio core,
Et in calma lo stesso sarà.
Non pavento il rigor de le Stelle,
Guardando Mitilene.
(Lo splendore di luci sì belle
Sol' è quello, che tema mi dà.)

Partono Abdolomino, Lidia, ed Ircano seguitati da molte Comparse, che portano la Corona, e le Vesti Reali.

SCENA XIV.

Mitilene, Clomiri, Elidoro, e Rosmeno.

Mit. DEl tuo nobil rifiuto.
Clo. D' un rifiuto sì grande.
Mit. Chiaro il grido si spande.
Clo. Ne discorre la fama.
El. Taci ben mio.
Ros. Non adular chi t'ama.
Mit. Degno pur troppo è il core

D'Eli-

D' Elidoro, e Rosmeno.

El. Pensa, ch' ei tutto è ardore.
Ros. Pensa, che tutto egli di piaghe è pieno.
Mit. Arde ancor Mitilene.
Clo. Piagata è ancor Clomiri.
Mit. Lo dicon le mie pene.
Clo. I miei sospiri.
Mit. Più di te languisco, e moro;
Clo. Più di te son' io ferita,
El. Non è ver mio bel tesoro,
Ros. Non è ver dolce mia vita.
Mit. *Clo.* à 2. Il tuo petto, ed il tuo core?
El. *Ros.* à 2 Più del tuo l'accese Amore;
à 4. Per voi soffro, o luci vaghe,
Fiamme ardenti, e crude piaghe;
El. *Ros.* à 2 Sol da voi cerco ristoro,
Mit. *Clo.* à 2 A voi tocca il darmi aita.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Aleſſandro, Abdolomino, Mitilene, Clomiri, Elidoro, Roſmeno, Lidia, Ircano.

Abd. GEneroſo Aleſsandro a te ſol'devo
Il trono, che ricevo.
Alef. Il ſuo poſſeſſo
Devi ancor a te ſteſſo.
A Roſmeno, a Elidoro:
Il dono è mio, ma Rè tu ſei per loro.
El. Trà le cure del Regno
Non obliar noi dui.
Roſ. Serba almeno un penſier per me, per lui.
Abd. Elidoro, Roſmeno,
Riconoſco da voi l'alto mio ſtato.
Alef. Non vive in nobil ſen un core ingrato.
Mit. Or che ſaliſti al Soglio,
Con diſprezzante orgoglio
Il tuo ciglio non miri
Mitilene.
Clo. Clomiri.
El. (Premono a te i ſuoi ſguardi?
Mit. Elidoro t'inganni. *piano trà loro.*
El. E intanto il guardi.)
Abd Con altera ſembianza
Chi mirar mai potria luci ſi belle?
El. Mitilene coſtanza. *piano à Mitilene.*
Alef. Son due fulgidi Soli, e queſte, e quelle.
Lid. La voſtra Maeſtà
Si ricordi tal' ora

De

Della mia fedeltà.
Ire. D' Ircano ancora.
Abd. Vi gioverò:
Alef. La ſpeme
Non ſarà vana?
El E vi guardate inſieme? *piano à Mitilene.*
Mit. Temi, e ſai che t'adoro. *piano à Elidoro.*
Roſ. Par ſdegnato Elidoro. *piano à Clomiri.*
El. Menzogniera. *à Mitilene.*
Roſ. Che fa? *à Clomiri.*
Cl. L'uſata geloſia. *à Roſmeno.*
Alef Si ſcorge al tuo ſembiante
Qual ſia quel ſangue, che ti bolle in petto;
E avrai real non meno
Del tuo reale aſpetto il cor nel ſeno.
Dimmi, con qual fortezza
Ne la tua povertà traeſti i giorni?
El. E a guardarlo ritorni? *à Mitilene.*
Abd. Ben felice farei
Se nel Soglio reale
Darmi fortezza eguale al Ciel piaceſse!
Fur le mie mani iſteſse
Mio ſoſtegno, e mia cura,
Intento alla cultura,
Nè ad altri mai, nè a me medeſmo increbbi,
Nulla mancommi, e nulla mai non ebbi.
Alef. Anima grande, e forte
Tu ſei d' invidia ad Aleſſandro ancora.
Lid. (Entrerò forſe in corte.)
Clo. Gran virtù!
Roſ. Gran bontà!
El. Tu fai, ch'io mora. *à Mitilene.*
Mit. Geloſia tormentoſa. *annojata da Elidoro.*
Ire (Quando mai ſarai mia ſpoſa?)
Abd. Non ſon qual credi....
Alef. Anzi tu ſei sì degno,
Ch' io col Sidonio regno
Signor ti fò delle dovizie intere
Del diſcacciato Rè.

Ire.

Ire. Del Rè Stratone?
O che gran mutazione!
Alef. La parte anche maggiore
Delle ricche de Perſi illuſtri prede
Aleſsandro ti cede:
E vò con nuovo ſtato,
Che conquiſtò il mio brando
Nuovo aggiugner dominio al tuo comando.
Abd. Troppo a mio prò tu fai:
Men grande del tuo nome il cor non hai.
Alef. Voglio ad onta di quel Fato,
Che moſtroſſi a te nemico
Darti il trono, e fà così:
Ricompenſo il tempo andato,
In cui povero, e mendico
Deſtinato
Foſti a vivere i tuoi dì. *parte.*
Abd. Elidoro, Roſmeno
Grave è il peſo del Regno:
Spero da voi ſoſtegno,
E trà i gradi ſublimi
Dell'alta Reggia mia v'inalzo a i primi.
Roſ. Fedel ſarà Roſmeno.
El. Intatta la mia fede:
Fede, che forſe tu non ſerbi in ſeno.
Piano à Mitilene.
Clo. Godo di tua fortuna.
Roſ. La ſoſpiro in amore.
Mit. Alma importuna. *Piano ad Elidoro.*
Abd. Miei fidi, un mio penſiero
A conſiglio vi chiama.
Lid. (Già mi par d'eſser Dama.)
Ire. Giuro da Cavaliero,
Che ſe Lidia non hò morto ſon' io.)
Abd. Addio Colmiri, Mitilene Addio.
Veſto il manto, e calco il trono,
Rè già ſono,
(Ma ſon Rè prigion d'amore.)
Vincer ſeppi in più diſaſtri

Tutti

Tutti gli aſtri :
Guardando Mitilene.
(E due ſtelle
Coſi belle
Or trionfan del mio core.)
Partono Abdolomino, Elidoro, e Roſmeno.

SCENA II.

Mitilene, Clomiri, Lidia, e Ircano.

Irc. Lidia le nozze.
Lid L É tempo
Or di nozze ti pare?
Irc. Vuò farla giudicare.
Uditemi Signore,
Ella già ſon molt' ore,
Che hà giurato eſſer mia;
Nè trova ancor la via.
Dite voi ſe conviene
Venire à concluſione.
Mit. Convien.
Clo. Mancar non puoi.
Irc. Lidia hò ragione.
Lid. Hai ragione, ma prima
Deggio intender ſe il Rè
Brama niente da me,
Dal giardino, o da l'orto.
Mit. E' giuſtizia.
Clo. E' dovere.
Lid. Ircano hai torto.
Irc. Egli, ogn' un l' hà ſentito,
Ora è andato a conſiglio:
Prima, che ſia finito
Io per ſpoſa la piglio,
Che breve è la funzione.
Mit. Negar noi poſſo.
Clo. E' ver.

Irc.

Irc. Lidia hò ragione.
Lid. Dunque hò da farmi ſpoſa
Pria che il Rè ſappia nulla?
Io fanciulla, fanciulla
Serva ſua ſono ſtata, e tal pur ſono,
Egli è paſsato al trono,
Sarebbe inconvenienza
Non chiedergli licenza;
E si poco riſpetto a lui non porto.
Mit. Saggia.
Clo. Ben cauta è Lidia.
Lid. Ircano hai torto.
Obligata Illuſtriſſime Padrone.
Irc. Sia maledetto il torto, e la ragione.

SCENA III.

Mitilene, e Clomiri.

Mit. E' Giuſto, ch'io ti fidi, (more.
Che Abdolomino arde per me d'a-
Clo. Da i ſuoi ſguardi m'avvidi,
Che ferito da i tuoi pena il ſuo core.
Mit. Pena il ſuo core, e inſuperbir fà il mio.
Clo. Penſi cangiar deſio,
O vuoi ſerbar la fiamma tua primiera.
Mit. Clomiri, l'Alma mia non è qual'era,
Il genio ad Elidoro
Vuol, ch'io ſerbi la fè:
A riamare il Rè
L' ambizion m'inclina:
Saria del nuovo amore
Men lieto il core, ma ſarei Regina.
Clo Mitilene, non ſprezzo
Nè lo Scettro, nè il Trono,
Ma si coſtante io ſono,
Che pria d' abbandonar chi m' innamora,
Perderei trono, e ſcettro, e vita ancora.

Mi

Mi piace la Fortuna,
Ma più mi piace Amor:
Non fà mai sorte alcuna,
Nè men con cento, e cento
Com' egli fà contento
Con un sol bene il cor.

SCENA IV.

Mitilene.

SEmpre più mi confondo
Rivolgendo il pensiero
Ora a l'amor primiero, ora al secondo.
Che risolver degg'io?
Dimmelo tu cor mio, se dir mel puoi:
Vuoi ch'io manchi, o non vuoi?
Nò? cor mio, non lo farò.
Si? cor mio, farò così.
Scherzo son d'un si, d'un nò:
Crudo nò, tiranno si.

SCENA V.

Ircano, e Lidia.

Irc. E Può la tua bocca
Mancar di parola?
Vergogna Figliuola;
Mi devi sposar:
Lidia li fà una risata in faccia.
Spietata feroce
Mi scotta, mi coce,
Su'l vivo mi tocca
Si brutto trattar.
Lid. Troppo soverchieria,
Farò saperla al Rè:

Così

Così parla con me Voſſignoria?
Ire. Parlan come ſi deve i pari miei.
Lid. Guarda, che gran ſoggetto.
Ire. E tu chi ſei?
Lid. Son Padrona de l'Orto,
Padrona del Giardino.
Ire. Padrone è Abdolomino.
Lid. Ei me n'hà fatto un dono:
Lidia non più, Signora Lidia or ſono.
Già parmi
Mirarmi
Veſtita a la moda:
Il Paggio quà venga
Mi tenga
La coda:
Attacchi il Cucchiere;
Si chiami il Bracciere,
Che voglio uſcir fuora
Come una Signora
Di gran qualità.
Già paſsa per piazza
Ragazza
Si bella:
Ciaſcuno domanda
Chi è quella, chi è quella?
Chi appreſso mi manda,
Chi a terra s' inchina,
Chi Lidia vagheggia.
Ire. (Meſchina
Vaneggia.)
Lid. Io volgo ſprezzanti
Altrove le ciglia;
Or prendo Siviglia,
Or tiro sù i guanti:
Ire. (E fuori di sè.)
Lid. Reſtate Conteſsa
A pranſo con me.
E' quì la Ducheſsa
Portate il Caffè.

Se

Se piace alla Fraila
Il vino d'Italia, adeſso verrà.

Irc. (Lidia hà dato di volta.)

Lid. O là: neſsun m'aſcolta?
O là: non mi riſpondi
Stolido borghegiano?

Irc. Io non mi chiamo o là, mi chiamo Ircano.

Lid. O che ſcioceo, o che ſtolto,
Che pezzo d'ignorante!
Levamiti d'avante
Non mi guardar più in volto.

Irc. Che gran male hò fatt'io?

Lid. Ti luſinghi eſser mio,
E delle Dame grandi
Non capiſci i comandi?
Senza movere un paſso,
Reſti come di ſaſso
Immobile coſi?

Irc. Anima mia.

Lid. Fi fi.
Non v'è rimedio:
Il darmi tedio
E' inciviltà.

Irc. Signora Lidia,
Meno perfidia,
Più carità.

Lid. Qual matrimonio
Tu vvoi pretendere?
Più toſto prendere
Vò l'antimonio.
Queſto tuo piangere,
Queſto tuo gemere,
Che m'abbia a frangere,
Che m'abbia a premere
Mai non ſarà.

Irc. Lo ſpoſalizio
E' in precipizio,
Queſta è diſgrazia,
Che il cor mi ſtrazia:

Que-

Queſta è miſeria,
Queſta è materia,
Che mi diſanima;
Ecco che l'anima
Già ſe ne và.

SCENA VI.

Cortile ſegreto.

Elidoro, e Roſmeno.

El. TUtto già ſi prepara
Per la caccia vicina.
Roſ. Già la Corte ſi appreſta
A partire alla ſelva, altro non reſta.
El. Reſta all'anima mia
Il duol di geloſia.
Roſ. Troppo diffidi.
El. Non può mentire il guardo, io ſteſſo il vidi.
Roſ. Cangia coſtume, e credi,
Che ſpeſſo o mal diſtingui, o ben non vedi.
Porto anch'io ferito il ſeno,
Ardo, e peno
Al par di te:
Ombra vana di timore
Non farà giammai ch'io miri
In Clomiri,
O men limpido il ſuo core,
O men bella la ſua fè.

SCENA VII.

Elidoro, Mitilene, e Clomiri.

Mit. ANdiam Clomiri.
Clo. Andiamo.

El. E dove, e dove?
Mit. A prender l'arco, e i dardi.
El. Torueranno i tuoi ſguardi
A vagheggiar d'Abdolomino il volto?
Mit. Andiam.
El. Tu ſei tiranna.
Mit. E tu ſei ſtolto.
El. Meco ti ſdegni?
Mit. Sempre
Della mia fè paventi,
Da te non hò ripoſo
Inquieto, geloſo
Ogn'ora mi tormenti
Onde a ragion mi doglio:
Troppa ſtranezza.
El. Aſcoltami.
Mit. Non voglio.
El. Coſi fiera t'adiri?
Aitami Clomiri.
Clo. Laſcia che viva in pace.
Con timor pertinace
La turbi ogni momento.
Mit. Io ſon qual fronda al vento,
Io ſon qual'onda in mare,
Elidoro è lo ſcoglio.
Troppa ſtranezza.
El. Aſcoltami.
Mit Non voglio.
Clo. Or la chiami incoſtante,
Or la temi infedele,
Mai non paſsa un'iſtante
Senza le tue querele.
Mit. Se con altri favello,
Se volgo ad altri un'guardo,
Dice ch'io mi ribello,
Che per lui più non ardo,
Che fede non accoglio:
Troppa ſtranezza.
El. Aſcoltami.

Mit.

Mit. Non voglio.
Clo. Queſti ſono gli effetti.
Di non creduto amore,
Incolpa i tuoi ſoſpetti,
Condanna il tuo timore.
Mit. Or m'accuſa, or mi ſgrida:
Povera Mitilene
Mai non è che un'infida,
Egli coſi mi tiene
In continuo cordoglio:
Troppa ſtranezza.
El. Aſcoltami.
Mit. Non voglio.
El. Un ſol guardo ad un che pena,
Pria ch'ei mora, e poi morrà.
Nel mio ſen rivolte appena
Spargan pur le tue pupille
Lampi, fulmini, e faville
Per fierezza, o per pietà.

SCENA VIII.

Aleſſandro, e Clomiri ſempre da una parte, Abdolomino, e Mitilene ſempre dall'altra.

Aleſ. CLomiri.
Abd. Mitilene.
Clo. Aleſſandro
Mit. Mio Rè.
Aleſ. E' vago il tuo ſembiante.
Clo. Già ſai ch'io vivo amante.
Abd. Qual riſpoſta ti diede
L'adorata beltà?
Mit. Riſpoſe, che non sà
Se mancar deggia, o non mancar di fede.
Aleſ. Dimmi, ſaper potrei
La cagion di tue pene?

Clo. Perche nò ?
Abd. Mitilene ,
Torna à parlar con lei ,
Che tormenta il mio ſeno .
Mit. Or le parlo .
Si mette in atto penſoſo.
Clo. E' Roſmeno .
Aleſ. Roſmeno fortunato .
Clo. Vò che il mio cor piagato
O ſia coſtante , o mora .
Abd Nulla riſolve ?
Mit. Non riſolve ancora .
Aleſ. Mi piace il tuo bel volto.
Clo. (Miſera me , che aſcolto !)
Aleſ. E la tua fè mi piace .
Abd. Che riſponde il mio Nume ?
Mit. E penſa , e tace .
Clo. Sò che la tua fortezza
Sdegna di trionfar del ſeſso imbelle ;
Aleſ. E pur due luci belle
Vincono un' Alma alle vittorie avvezza .
Mit. (Dunque andrà d'Elidoro
La ſperanza deluſa ?)
Abd. La mia Bella, che dice ?
Mit Ella è confuſa .
Clo. E' grande il tuo valore .
Aleſ. Contro l'armi d'amore
I più forti talor forti non ſono .
Mit. (Salirò ſovra il trono ,
Ma ſarà del mio Ben la fè tradita .)
Abd. La mia cara che dice ?
Mit. Ella è ſmarrita .
Clo Signor deh , ſe a te piace
Non tentar la mia fede .
Aleſ. Aleſsandro non chiede ,
Che a lui Clomiri arrida:
Io t'amo, è ver, ma non ti bramo infida. *parte.*
Abd. Ancor ſegue il contraſto
De i dubbioſi penſieri ?

Mit.

Mit. Son discordi i voleri,
Onde a tempo migliore
Pensa di far nuovo consiglio il core.
Abd. Parto; ma questo core
E' Nave in mar d'amore,
Che al lido de i contenti
Non sà se giugnerà.
Son due contrarj venti
La tema, e la speranza;
Una mi dà costanza,
L'altra languir mi fà.

SCENA IX.

Mitilene, e Clomiri.

Mit. DA contrarj pensieri
E' agitato il cor mio:
Incostante è il desio,
Or voglio, ed or non voglio,
Or penso ad Elidoro, or penso al foglio.
Clo. Tu per vivere in pace
Ciò, che devi non far:
Scelto quel che a te piace,
A quel che lasci non pensar più mai.
Mit. Mi consigli a far così,
Ma non sai, che il cor non può.
Esser voglio; ma di chi?
Più che penso io men lo sò.

SCENA X.

Clomiri.

QUal vive Mitilene
Dubbiosa non vivrà giammai Clomiri:
Sempre al mio caro bene
Tutti si volgeranno i miei desiri:
Non muterò pensier per mutar sorte:
O Rosmeno, o la morte.
Quella prima, e cara face,
Che m'accese amor nel seno
A quest'alma tanto piace,
Che giamai s'estinguerà.
Et il cor e sser desia
O di morte, ò di Rosmeno
Nè mutar la voglia mia
Crudo Ciel giamai potrà.

SCENA XI.

Bosco, e Campagna.

Ircano, poi Lidia, e poi Clomiri, Mitilene, Abdolomino, Alessandro, Elidoro, e Rosmeno. Bracchieri, e Cacciatori.

Irc. SOn qui bracchi, e bracchieri,
Cacciatori, ed Arcieri.
Lid. Alessandro trà poco
Giungerà in questo loco
Con il Rè mio Signore,
Che già venuto è il Cacciator maggiore.

Irc.

o verrò sempre teco,
pur non sdegni di condurre un cieco.
Tu d'arguto ti picchi,
d'insipido pecchi,
mi stufi, e mi secchi.
. Clomiri.
Mitilene.
. Ecco arriva Alessandro,
Il Rè già viene.
Signor questa è la selva:
aramo a tuo piacere
Altri preda d'augelli, altri di fere.
es. Vadasi dunque or delle belve in traccia.
tti. Alla caccia, alla caccia.

Partono tutti tolgono Elidoro, e Mitilene.

l. Fermati.
lit. Non conviene
Nè a te, nè a Mitilene.
Noi farem qui dimora
E van cacciando ed Alessandro, e il Rè,
E và col Rè tutta la Corte ancora?
l. Non curi trà le selve
Gir seguendo le belve,
Ti preme andar appresso
All'orme del tuo Rè.
Mit. Sempre l'istesso. *parte sdegnata.*
El. Ingrata nel mio sen vibra il tuo dardo,
Non mi lasciare al duol, lasciami estinto:
E poi spargi un sospiro, e volgi un guardo
Al suol del sangue mio bagnato, e tinto.

SCENA XII.

Lidia con Cacciatori seguitando Ircano poi tutti susseguentemente, chi da una parte, chi dall' altra.

Lid. A L'orso, al Cignale
Correttegli addosso;
Si grande, si grosso
Nol vidi mai più.
Irc. E' troppo bestiale
L'onor, che mi fai,
E vedo che guai
Cercando vai tu.
Mit. Al Cervo Cacciatori.
Clo. Al Cervo, al Cervo.
Mit. Alessandro l'assale.
Clo. Or gli avventa lo strale.
Irc. Strale, per te più fiero in seno io porto.
Lid. Finiscila una volta.
Mit. *à* 2. Il Cervo è morto.
Clo.

Partono tutti e quattro da una parte: e vengon fuora Rosmeno, e Abdolomino.

Ros. Mira come veloce
Quel Daino corre.
Abd. Prende
Ver noi la via.

Entra Abdolomino per uccidere il Daino, Rosmeno si ferma attento a guardarlo, ed escono fuora Elidoro, ed Ales-

Aleſsandro, e poi torna Abdolomino, e dopo a mano a mano tutti gl'altri.

Alef. La ſorte
Al fatal colpo arriſe.
El. Fù il valor del tuo braccio.
Roſ. Il Rè l'uccise.
Alef. Che uccise?
Roſ. Un Daino
Abd. A vuoto
Non andò queſto dardo.
Alef Colà fiſsate il guardo:
Vien da veltri ſeguito
Rapido Cavriolo.
Abd. Pronte gli vanno incontro
Mitilene, e Clomiri.
Roſ Vibran gli ſtrali a volo.
El. L'han colpito ambedue.
Abd. Già cadde al ſuolo.
Alef. L'una, e l'altra non sò,
Se con maggior poſsanza i dardi ſcoccbi
Dalla mano, o dagli occhi.
El Elidoro lo sà.
Roſ. Lo sà Roſmeno.
El. Per Mitilene.
Roſ. Per Clomiri io peno.
Mit. Giace a terra diſteſa
Piccola Belva ſio trionfo, e mio.
Clo. La ferimmo in un tempo ed ella, ed io.
Lid Ed io poc'anzi uccisi
Sotto alcuni ginepri
In un colpo due Lepri.
Ire. Ed io nel boſco folto
Hò tirato ad un Lupo, e non l'hò colto,
Abd. Ferir, ſon voſtri onori;
Le belve co la man, con gl'occhi i cori,
Tutti. Cacciatrici.
Più felici

Non vi son di due pupille?
Basta il dardo
D'un bel guardo
A ferir mill'Alme, e mille?

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Camera.

Abdolomino, e poi Mitilene.

Abd. TEnta Amor di farmi ingrato,
E bendato
Par che m'abbia, e gli occhi, e il core.
Mit. Mio Rè.
Abd. (Qui Mitilene?
Arrivo perigliosо.)
Mit. (Gravemente pensoso
Tutto raccolto in sè
Non m'ascoltò) mio Rè (parmi turbato.)
Abd. (Tenta Amor di farmi ingrato...)
Mit. Volgerò il passo altrove.
s'incammina per partire.
Abd (Parte?)
Mit. (Ancor pensa.)
Abd. Mitilene, e dove?
Mit Serva de tuoi voleri
Vengo, poi parto, e taccio
Per non esser d' impaccio a i tuoi pensieri.
Abd. A che vieni?
Mit. Io ti reco
La risposta di lei
Per cui sospiri.
Abd. La risposta? (o Dei!)
Mit De tuoi penosi incendi
Io le narrai gli ardori, ed ella....
Abd. Attendi.
Mit (Che fia? forse cangiato
Si volse ad altro amore?)
Abd. (E sarà questo core un core ingrato?

Sentasi .) che rispose ?
Mit. Che all'amorose faci ,
Che ti struggono il seno . . . . .
Abd. Attendi , e taci .
Mit. Partirò, se t'aggrada , e a miglior tempo
Ritornerò dappoi .
Abd. E allor mi farai noti i sensi tuoi :
Vanne .
Mit. Ubbidisco .
Abd. Ascolta :
Che disse ?
Mit. Alle tue pene . . . . .
Abd. Me'l dirai , Mitilene , un'altra volta .
Mit. Or ben sò quel ch'ella dice ,
Non sò poi quel che dirà :
Sia funesto , o sia felice ,
Troverà forse il tuo core
Men rigore , o men pietà .

SCENA II.

Abdolomino pensoso , Lidia con un Cestello di pomi , e poi Ircano con un Memoriale.

Lid. SIgnor . . . . . (ma che cos' è ?
Lidia và via, di mala voglia è il Rè.)
Abd. Torna , torna , ove sei
Luce degli occhi miei ?
Lid. A me ? son quì .
Abd Che vvoi ?
Lid Venni a recarti
Questi frutti novelli .
Abd. Portali altrove , e parti. *Di nuovo pensoso.*
Lid (Credea , sorte proterva ,
D'essere la Regina , e son la serva .) *Parte.*
Irc. Se da Sua Maestà
Io questa grazia impetro . . . . . (dietro

Vo-

Voglio . . . . . cattivo è il tempo, Ircano in-
Abd. Vieni, vieni mio core.
Irc. A me? troppo favore.
Abd Che chiedi?
Irc. (Su coraggio) *Gli presenta un Memoriale*
Signor ti prego a dichiararmi Paggio.
Abdolomino torna pensoso.
(Non mi risponde niente:
Ma chi tace consente.) *Parte.*
Abd. Tenta Amor di farmi ingrato,
E bendato
Par che m'abbia e gli occhi, e il core:
Ma sgridando le mie voglie
La Ragione il vel mi toglie,
E del foco, in cui m'accendo
Sdegno prendo,
E prendo orrore.

SCENA III.

Clomiri, Elidoro.

Clo. LAgnati di te stesso,
Sempre inquieto Mitilene affanni!
El. L'amo.
Clo. Ma così spesso
Non convien paventar ch'ella t'inganni.
El. Deh per pietade ammorza
Gli alti sdegni di lei.
Clo. Voglia il Ciel, che tal forza
Abbiano i voti miei: nasce tal'ora
Da un grande amor sdegno più grande an-
El. E si potrà disporre (co, a.
A mancarmi di fè?
Clo. Fastidita t'abborre,
E Abdolomino è Rè.
El. Intendo; ahi che pur troppo
Abbandonato io sono:

Ella

Ella ſdegna Elidoro, e guarda il trono.

Perfida Geloſia
Tu ſei cagion ch'io peni,
Tu della bella mia
Mi ritogliesti il cor.
Serpe che in ſen t'annidi,
Che l'anime avveleni,
Che ſpeſso ancora uccidi
Un' innocente amor.

SCENA IV.

Aleſſandro, e Clomiri.

Alſ. CLomiri, a gli occhi miei
Sempre più bella ſei.
Clo. Il mio ſembiante
Pregio non hà, ma il core
Ben ſi pregia in amore eſſer coſtante,
Alſ. Non vi ſpiaccia ch'io v'ami
Luminoſe pupille,
E quando a voi ſpiaceſſe
O incolpate voi ſteſſe,
O non ſpargete in me tante faville.
Clo. Non hanno queſti lumi
Lampi baſtanti a penetrarti il ſeno,
Come l'hanno per me quei di Roſmeno.
Alſ. Vago già non ſon' io,
Che tu cangi deſio: ſia pur tuo vanto
Eſſer tanto fedele, e bella tanto.
Men valor delle tue ciglia
Il tuo core in me non hà:
E' una doppia meraviglia
La tua fè, la tua beltà.

SCENA V.

Roſmeno, che ſopragiunge, mentre Aleſſandro replica la prima parte dell'aria ſudetta, e Clomiri.

Roſ. CLomiri le tue ciglia
Se aveſſer men valore
Non temerei, che tu cangiaſſi amore.
Clo. Se aveſs'io men coſtanza
Allor giuſto ſarebbe il tuo timore.
Roſ. Piace la tua ſembianza
Ad Aleſſandro.
Clo. E' vero,
Ma non fia, che a lui volga il mio penſiero.
Roſ. De' Reali ſoſpiri
Andrai ſuperba almeno:
Ah Clomiri, Clomiri,
Egli è il grãde Aleſſandro, io ſon Roſmeno.
Clo. Più grande è la mia fede.
Roſ. Infelice colui, che a Donna crede.
Clo. Come?
Roſ. Sei menzogniera,
Traditrice, infedele.
Clo. Miſcredente, crudele:
Fida come ſon'io
Altra giammai non fù:
Roſmeno mio.....
Roſ. Non mi parlar mai più. *parte.*
Clo. Nò, non più guerra nò - Ritorna in pace;
Pace sì, pace sì ---- Bell'Idol mio:
Altri che te non vò -- Dolce mia face;
Non mi ſprezzar così - Che t'hò fatt'io?

SCE-

SCENA VI.

Lidia, poi Ircano.

CHe bel piacere
E quel vedere
Girar gl'amanti di quà di là!
Uno ſoſpira,
L'altro delira,
Chi vvol mercede, chi vvol pietà.

Irc. Lidia Paggio ſon'io.
Lid. Di chi?
Irc. Del Rè.
Gli hò dato il Memoriale,
Ed ei tutto clemente.....
Lid. Che t'hà riſpoſto?
Irc. Niente.
Lid. E ſei Paggio?
Irc. E ſon Paggio, anzi il veſtito
Or' or ſarà finito.
Lid. In concluſione
Non sà nulla il Padrone.
Irc. Baſta che il ſappia Lidia.
E che non abbia invidia
Della ſorte d'Ircano,
A cui non ſdegnerà ſtender la mano.
Lid. La man? ne meno un dito:
Moglie non ſarò mai d'un tal marito.
Irc. Giallo, e ſquallido
Smorto, e pallido
Vò perdendo la ſanità.
Corro a riſico
D'eſſer tiſico,
Che patetico
Già dò in etico
Quella è vera calamità:
Ma tu mi ſprezzi, e biaſimi

Fai

Fai ch'io ſpaſimi.
E che creſca l'infermità?
Spietata, cruda, frigida
Meno rigida
Per pietà.

Lid. Nò, che più non ti voglio;
Nò, che più non mi piaci,
Nò, che non ſon sì matta?
Vattene, crepa, e ſchiatta.

Irc. Core ingrato mi tratti così?

Lid. Signor sì, Signor sì, Signor sì.

Irc. E pietate ſperar non ſi può?

Lid. Signor nò, Signor nò, Signor nò.

Irc. Fiera, cruda, tiranna ſei tu

Lid. C'è n'è più?

Irc. A ragione mi lagno di te

Lid. Ma perche?

Irc. Perche nieghi, d'avermi pietà

Lid. Pur chi sà?

Irc. Forſe penſi di renderti un dì?

Lid. Ed a chi?

Irc. Ad Ircano che il cor ti donò

Lid. E non poſſo, e non devo, e non vò.

SCENA VII.

Aleſsandro, Roſmeno, poi Lidia, e dopo Clomiri.

Aleſ. FElice te Roſmeno
Amato da Clomiri,
Che bello al par del volto hà il core in ſeno.

Roſ. Quanto io per lei ſoſpiri
Con pura fedeltà
Sallo Amor, ſallo il Cielo, ed ella il sà.

Aleſ. Io l'amo ancora, e l'amo
Perche riſerba in sè pregi sì degni:
Vago d'eccelſi vanti

Vo

Vò conquistando i Regni
Ma togliendo non vò l' Alme a gli amanti.
Ros. Che sei figlio di Giove
Mostrano le tue prove, e i sensi tuoi,
Eroe maggior de' più famosi Eroi.
Lid. Ad Alessandro Magno
Frettolosa m'inchino, e porto avviso,
Che il cariaggio è giunto
Delle prede di Persia in questo punto.
Aless. Di, che Alessandro or viene.
A Lidia, che parte.
E tu narra a Clomiri,
Che all'amor mio non bramo,
Ch'ella sia men crudele:
Ma che l'amo si bella, e si fedele, *Parte.*
Ros. Adorata Clomiri
Da' miei sospetti ingiustamente offesa.
Tanto ahi tanto mi pesa,
Che un'interno dolor par che m'uccida.
Ch. Ecco la traditrice, ecco l'infida.
Ingannato Rosmeno
Scopri le mie menzogne, aprimi il seno.
Ros. Caro bell'Idol mio
Non più, che il reo son' io,
T'offesi a torto:
Vendica il ~~mio fallir~~,
Condannami a morir,
Se mi vuoi morto.

SCENA VIII.

Clomiri, Mitilene, poi Abdolomino, ed Elidoro, e dopo Lidia.

Mit. CLomiri, mia Clomiri.
Clo. Opportuna giungesti.
Mit. I tuoi desiri
Paleia a Mitilene.

Clo.

Clo. Vive Elidoro in pene,
Piange, e chiede perdono:
Io di falso non sono,
A suo favor ti prego,
Ei ti chiede pietà.
Mit. Pietà gli niego.
Scusa gli sdegni miei,
Nè mi recar di lui preghiera alcuna,
Se nimica non sei di mia fortuna.
Clo. Il Rè, con Elidoro.
Mit Signor sempre più degno. *Ad Abdolomino.*
El (Ingrata io moro.) *Guardando Mitilene.*
Abd. Bella *A Mitilene.*
El. (Ma troppo fiera.) *Come sopra.*
Abd. Sempre sei più gentil *A Mitilene*
Clo. Pietà disperа. *Ad Elidoro.*
El. (Deplorabil destino.)
Ab. Clomiri.
Lid. Abdolomino
Alessandro ti brama:
Stanno nell'ampla sala
Le Persiane spoglie i gran tesori,
Tante gemme, tanti ori,
E tante belle cose
Da far mille regali a mille spose.
Abd. Parto, e intanto Elidoro
La risposta, che attendo,
M'affligga, o mi conforti
Senta da Mitilene, e a me la porti.
O pietoso il tuo labro m'accolga,
O' ritroso la pace mi tolga
Sempre in pene mio bene starò;
Mà chi t'anni se brami beare
Non tardare gl'accenti amorosi,
Che riposi provar più non sò.
Parte con Lidia.
Mit. (Non si confonda il core
Per comando si strano.)
El Pregasti la crudel.

Mit.

Mit. Pregommi invano.
Cl. Udisti.
Mit. Ed ora ascolta
Ciò, che rispondo al Rè.
El. Gelar mi sento.
Mit. Digli, che l'amo.
El. (O Dio!)
Mit. Digli ancora di più, che sua son'io.
El. Dovrò dir, che sua tu sei?
Ch'e tu l'ami? Ahi non potrò;
Pria di vita uscir vorrei,
Pur dirollo, e poi morrò.
Mit. Vendicata quest'anima amante
Più superba comincia a goder:
Ella fida creduta incostante
Per vendetta hà cangiato pensier.

SCENA IX.

Clomiri.

VEnga ogni Cor, che di fedele hà il vanto
Al mio si ponga accanto,
E al paragon di lui
Si vedrà men fedele il core altrui.
D'un lucido diamante
Più chiara più costante
E' la mia bella fè:
La neve, l'Armellino,
Il bianco gelsomino
Si candido non è.

SCENA X.

Lidia, e Ircano vestito da Paggio.

Lid. BEl Paggetto che viene!
Tutto galante arriva.

Ir.

Irc. Lidia guardami bene.
Lid. Ben ti guardai.
Irc. Guardanni meglio ;
Lid. E viva.
Irc. Delle nozze bramate
Or faresti il contratto ?
Lid. Niente, ma niente affatto.
Irc. Ragazza t'assicuro,
Che saria ben per te.
Lid. Non me ne curo.
Irc. Rimani persuasa,
Renditi Lidia mia.
Lid Le mani a casa.
Illustrissimo Signor tu
Allontanati passa là.
Irc. Oro lucido del Perù
Avvicinati passa quà.
Deh mercede
Lid. Non v'è mercè
Irc. Deh pietade
Lid. Non v'è pietà.
Irc.) *à 2.* Il gran)
Lid.) Il mal) genio, c'hò con te.
Irc.) Miserabile)
Lid.) *à 2.* Implacabile) sol mi fà.

SCENA ULTIMA.

Gran Sala, in cui si vedono le prede Persiane.

Tutti.

Abs. QUeste le prede sono (no.
Della Persia abbattuta, e a te le do-
Abd. All'invitto Alessandro
Sempre arridan gli Dei

In

In si ricchi trofei
Stupido ammira il core
Le divizie de' Persi, e il tuo valore.
Clo. Importuno Rosmeno
Da Clomiri che vuoi?
Ros. Tempra gli sdegni tuoi.
Abd. Cosi crudele?
Clo. Io son la traditrice, io l'infedele.
Alis. Anzi un cor più costante
Non può aver Donna bella, e Donna amāte.
Ros. Deh perdonami, o cara.
Clo. A non tener di mia costanza impara.
El Pietà delle mie pene.
Mit. Son di pietà nemica.
El. Barbara.
Abd. Mitilene.
Mit. Ei la risposta intese.
Abd A me la dica.
El. (Misero!)
Abd. Che rispose?
El. Ch'ella t'ama, e ch'è tua.
Abd. Caro tesoro
Stendi la bella man: dalla a Elidoro.
Mit. A lui?
El. Me fortunato!
Abd. Non deggio ad Elidoro essere ingrato!
Mit. Ritorno al primo amore.
Alis. Cessino l'ire tue *a Clomiri.*
Clo. Mio Ben
Ros. Mio core.
Mit. Già son tua
El. Dolce mano.
Irc. Lidia, e tu di chi sei?
Lid. Son'io d'Ircano.
Tutti. Non abbia in noi ricetto
Ciò che non è diletto,
Ciò che piacer non è.
Abd. Per te mi veggo in trono.

Mit.

ie.)
io.)
el.) a 4. Per te felice io ſono
Roſ)
Lid.)
Irc.) a 2. Felice io ſon per tè.
Non abbia, &c.

FINE.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE